

Le speranze illusorie fomentate dalla NATO spingono l'Ucraina a combattere allo sfinito e a rischiare un'escalation

Ormai persino gli esperti e i commentatori mainstream criticano apertamente l'atteggiamento che i leader dei Paesi NATO tengono verso Kiev. Sul giornale americano Politico è uscita un'analisi che fino a qualche mese fa sarebbe stata bollata come disinformazione russa. Gli autori [accusano](#): al recente summit di Washington i vertici euroatlantici hanno offerto all'Ucraina un nuovo giro di false speranze per la sua guerra contro la Russia, che è pure peggio del non proporre nulla. Quindi la NATO sta fomentando negli ucraini l'illusione di contribuire a una vittoria ormai impossibile. Così ne prolungano l'agonia, rischiando l'avvio di un'escalation infernale.

Occidente irresponsabile

Gli editorialisti sono due accademici del centro studi Defense Priorities, Christopher McCallion e Benjamin H. Friedman. Definiscono "irresponsabile" la politica NATO verso l'Ucraina, che produce false speranze, rende la pace meno probabile e la guerra più pericolosa. L'ultima trovata, presentata al summit di luglio, consiste nell'ipotetico "ponte" verso la membership che gli alleati starebbero preparando per Kiev, la quale si troverebbe quindi su un "percorso irreversibile" verso l'adesione. Adare man forte all'impianto accusatorio è pure un altro think tank di altissimo profilo, il Carnegie Endowment for International Peace, che evidenzia l'autoreferenzialità e l'[ingenuo ottimismo](#) visti al vertice di Washington. Dopo i brindisi e i bei discorsi, la realtà resta grama: Avendo escluso un intervento diretto, gli alleati si ritrovano in un'impasse. La NATO oggi è davanti al "più grande test da tempo della Guerra Fredda": trovare il modo di mettere fine alla guerra senza sacrificare l'Ucraina nel processo.

Un accenno di disponibilità a negoziare

Gli opinionisti americani mostrano così di convenire sull'idea che per Zelensky sia arrivato il momento di chiedere una trattativa con Mosca. La loro formula è elegante e sfumata, ma il concetto è quello: Nonostante il flusso di armamenti pesanti dall'Occidente, Kiev potrebbe doversi arrangiare con quello che ha: una situazione che suggerisce di iniziare a valutare la prospettiva di trattative con Mosca o persino di congelare il conflitto con una tregua e di farlo oggi, prima che le circostanze sul campo peggiorino e lo spazio di manovra negoziale si restringa. Insomma, tutto il contrario della retorica della ["vittoria totale"](#) portata avanti finora.

E Zelensky ha già abbassato i toni. Nel [discorso alla nazione](#) della settimana scorsa ha accennato alla possibilità che i russi mandino una delegazione alla conferenza di pace in programma a novembre. Secondo John Herbst, ex ambasciatore USA a Kiev, la sua narrativa meno bellicosa è una reazione alla crescente popolarità di Trump e del suo vice Vance, entrambi oppositori dell'assistenza militare all'Ucraina.

I russi avanzano lentamente, ma avanzano

La quantità enorme di armi e attrezzature belliche inviate all'Ucraina ha avuto due effetti poco entusiasmanti: svuotare gli arsenali euroamericani e rallentare l'avanzata russa. Dunque qualcosa di molto diverso dai gloriosi successi prefigurati per la controffensiva del 2023 e dalla messa in moto della formidabile macchina produttiva industrial-militare dell'Occidente. Secondo lo specialista americano Riley Bailey, adesso ciò che gli ucraini dovrebbero fare è mettersi ad accumulare tutto il materiale possibile e a reclutare uomini per una controffensiva futura. Non potrebbero fare di più, data la crescente scarsità di soldati e di mezzi e la guerra di attrito condotta dai russi, che continuano ad avanzare lentamente, quasi strisciando, su tutta la lunghissima linea del fronte. In questo modo costringono a Kiev a stare sulla difensiva e a poter contare esclusivamente su quanto arriva da

